

PENSARE AL DOPO CRISI**UN NUOVO UMANESIMO DIGITALE
E PIATTAFORME PIÙ TRASPARENTI**di **Giovanni Pitruzzella e Oreste Pollicino** — a pagina 23**UN NUOVO UMANESIMO DIGITALE
PER PIATTAFORME PIÙ TRASPARENTI**di **Giovanni Pitruzzella e Oreste Pollicino**

Ci sono almeno due modi per guardare alle sfide che non solo il diritto, ma la società nel suo complesso, sta affrontando in questa stagione della pandemia globale. Il primo è uno sguardo che per forza di cose si concentra prevalentemente sul presente dell'emergenza, e quindi, per esempio, oltre ovviamente a sostenere in tutti i modi possibili gli sforzi (e i sacrifici) eroici di donne e uomini del nostro servizio sanitario, riflette sulla proporzionalità (e costituzionalità) delle misure di restrizioni delle nostre libertà, sul rapporto fonti governative e primazia del parlamento nella nostro forma di governo e così via.

Il secondo è uno sguardo che prova a ragionare anche sul futuro prossimo in cui si tenga conto dell'impatto sistemico della stagione eccezionale che stiamo vivendo, al fine di poter provare a immaginare anche la *pars costruens*, non fosse altro perché la pandemia lascerà un vuoto che andrà in qualche modo riempito. E il come lo si farà non è esattamente un dettaglio.

Quali saranno le implicazioni per la società post virus dell'impatto della tecnologia digitale che, e su questo non ci possono essere dubbi, è di natura costitutiva e (ri)fondativa?

Si scontrano a riguardo visioni utopistiche e distopiche, entrambe da maneggiare con cura.

La prima, che vede tra i suoi fautori anche il filosofo François Levin, vede nell'impatto del fattore tecnologico, la possibilità costituire «grande riconciliazione tra le passioni e i desideri individuali da un lato e le esigenze della produzione dall'altro; tra l'anelito alla felicità e lo sviluppo delle proprie capacità da un lato e le necessità dell'in-

serimento economico dall'altro; quella tra la vita e il lavoro, insomma».

Dall'altra parte, in termini distopici, Shoshana Zuboff, nel suo *Il Capitalismo della sorveglianza*, pur ovviamente scrivendo prima dell'emergenza, vede nell'accelerazione tecnologica la concretizzazione di una società, per l'appunto della sorveglianza, in cui le grandi piattaforme, nuovi poteri privati, nutrendosi di una mole di dati sempre più ingente, saranno in grado di strutturare e strumentalizzare il comportamento degli individui/utenti al fine di modificarlo, predirlo, monetizzarlo e controllarlo.

Si diceva prima, visioni utopistiche e distopiche da maneggiare con attenzione perché hanno lo stesso punto debole: vedere il *cyberspace* come uno spazio del tutto disconnesso da quello reale, idealizzandolo sia in negativo che in positivo.

In questo senso, sembrano più convincenti le proposte di chi vede società analogica e società digitale strettamente interconnesse e riflette su come il fattore tecnologico abbia amplificato possibilità e debolezze già presenti nel mondo degli atomi.

In questo contesto, sembrano interessanti le riflessioni dell'economista Daniel Coehn, che vede nella emergenza sanitaria un vettore di accelerazione verso quello che lui chiama *capitalisme numérique*. Una forma di capitalismo digitale che occuperà lo spazio vuoto lasciato dal declino, sempre a detta dell'economista francese, del processo di globalizzazione così come trainato dal capitalismo neo-liberista. O meglio, quella sua particolare espressione che, da quarant'anni a questa parte, è alla ricerca dei costi più bassi di manodopera localizzando in luoghi sempre più di-

stanti, in genere in Cina o in India, la sede di produzione.

Visto che al declino di una di forma di capitalismo non potrà che seguire l'ascesa di una nuova espressione di capitalismo, quella che sembra avere i titoli nel dominare la scena nella stagione post emergenza è proprio la forma del capitalismo digitale. Un capitalismo che ha come combustibile la dimensione tecnologica e, in particolare, l'enorme numero di dati che caratterizzano il serbatoio della società dell'informazione. La digitalizzazione di tutto ciò che può essere ridotto a sequenze binarie è il mezzo per il capitalismo del Ventunesimo secolo di ottenere nuove riduzioni dei costi.

Attenzione però, il capitalismo digitale, attraente per la sua capacità di rimodulare il rapporto tra tecnologia, riduzione dei costi e condivisione delle informazioni, ha un duplice rischio.

Il primo è quello di non garantire alcuna certezza sulla trasparenza e affidabilità delle piattaforme che costituiscono la base portante, come stiamo sperimentando, di questo cambio di marcia. Si tratta di società privati a tutti gli effetti nuovi poteri privati che competono con quelli statali. Piattaforme che di fatto in questo periodo stanno fornendo servizi essenziali di pubblica utilità, senza alcun contratto, onere o particolare responsabilizzazione. L'algoritmo rimane non trasparente e l'utilizzo dei dati una variabile spesso ignota.

D'altronde, le grandi piattaforme sono in una trappola. Se diventano *digital utilities* adesso, nel post emergenza dovranno essere pesantemente regolate, come lo è chi fornisce servizi pubblici essenziali. Unico modo per sfuggire a questa trappola è offrire all'individuo/utente un *new*

deal, di cui gli ingredienti non possono che essere quelli della trasparenza nelle procedure di moderazione di contenuti, riconoscimento dei diritti di accesso, di traduzione e di spiegazione connessi al funzionamento dell'algoritmo.

Il secondo rischio è quello di trovarsi di fronte a un processo di dis-

manizzazione e di automazione della società digitale. La tecnologia può accorciare distanze, ma può anche amplificarle, e con esse accrescere l'impoverimento dettato dalla riduzione drastica del momento empatico che si nutre dello scambio e del confronto interpersonale.

Se capitalismo digitale deve essere,

la persona umana e la sua dignità non possono essere un elemento accessorio di questo processo, che necessita dell'affiancamento di un secondo processo, uguale e contrario legato dell'emersione di una nuova forma di umanesimo digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli autori.

Giovanni Pitruzzella è avvocato generale alla Corte di giustizia dell'Unione europea ed ex presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato; Oreste Pollicino è docente di Diritto costituzionale presso il Dipartimento di Studi giuridici dell'Università Bocconi



**LA TECNOLOGIA
PUÒ RIDURRE
COME AMPLIARE
LE DISTANZE,
IMPOVERENDO
IL CONFRONTO**

